

Premessa

A causa delle peculiari condizioni dell'area geografica in cui noi operiamo, vale a dire, la Catalogna, la rivista QUADERNS D'ITALIA ha sempre dimostrato una gran sensibilità per i fenomeni legati alla coesistenza delle diverse lingue o culture e per le problematiche che attraversano le cosiddette zone di frontiera o di confine. Abbiamo pensato, quindi, di dedicare questo numero, proprio alla questione del confine, inteso sia come occasione più o meno fortuita che, in certe zone, ha rimescolato le carte linguistiche e culturali degli abitanti e, spesso volte, e non senza sofferenza, le persone stesse, vittime degli assurdi rimaneggiamenti della Storia, sia anche come condizione più o meno mentale e/o immaginaria con cui uno viene a contatto con quello che Jankelevitch chiama quel «non so che» o «quasi niente» che permette agli uomini di continuare a non capirsi per anni talvolta per secoli, divisi fra «noi» e «loro».

Pubblichiamo quindi contributi dedicati a tre dei luoghi emblematici della frontiera, in cui vige un doppio o addirittura triplo statuto espressivo, vale a dire, la Svizzera italiana, Trieste e l'Istria e il Sud Tirolo. Per il Ticino, lo storico della lingua Sandro Bianconi studia le conseguenze culturali e linguistiche del multiforme concetto di frontiera; il poeta Fabio Pusterla, invece, studia sulla base della propria esperienza biografica le differenze possibili fra i concetti di «confine» e di «frontiera» con l'obiettivo di superarne gli ostacoli attraverso la traduzione, mentre Jean-Jacques Marchand, noto esperto della letteratura di confine, si occupa (qui) delle opere letterarie degli immigrati italiani in Svizzera. Giovanni Albertocchi, poi, ci presenta un racconto inedito sull'incontro-scontro tra italiani d'entrambi le parti della frontiera. La «diversità» triestina è ancora rivisitata con la guida di Svevo, ma anche di quella di Magris, la cui ultima opera è riletta da Ernestina Pellegrini. Un articolo-racconto di Pietro Spirito ci fornisce, inoltre, ulteriori elementi sull'attualità del confine a nord est. La situazione letteraria e linguistica dell'ampio confine sud tirolese, segnata da un triplo statuto linguistico e culturale (tedesco, italiano, ladino), è affrontata da Ruth Bernardi, scrittrice in lingua ladina, attraverso gli occhi di una minoranza linguistica solitamente taciuta, e dal punto di vista creativo, da Marco Aliprandini, scrittore italiano che abita a Merano. Questi ultimi auto-

ri sono anche promotori del dialogo interculturale in Alto Adige, che ha coinvolto alcune generazioni di scrittori sudtirolesi in tedesco, italiano e ladino, nella ricerca non solo di uno scambio maggiore, ma anche e addirittura di un possibile sincretismo linguistico-culturale, come dimostra l'opera dello stesso Aliprandini.

Fra i luoghi emblematici della frontiera si è ritenuto necessario inserire anche la riviera di Ponente di Francesco Biamonti, (e già prima di Calvino) attraverso il saggio di un noto studioso del paesaggio letterario, Giorgio Bertone. Ad una frontiera interna della penisola italiana, quella che divide la Sicilia dal continente, è dedicato il saggio di Vincenzo Consolo, che la osserva e la illustra, attraverso una ricognizione su tre scrittori chiave della insularità: Giovanni Verga, Luigi Pirandello e Leonardo Sciascia. Si è pensato altresì di estendere il concetto di frontiera alla categoria degli scrittori non italiani che invece hanno adottato l'italiano come lingua di creazione, rappresentata in questo caso dalla scrittrice tedesca Helga Schneider, intervistata da Francesco Ardolino, e al contatto storico con altre culture, dai catalani in Sardegna (studiati da August Bover), all'opera di un poeta italiano nato in Catalogna, Benet Garret, il «Cariteo», che dalla Napoli del Quattrocento costruisce il mito del ritorno alla sua Barcellona (di cui si occupa Enrico Fenzi).